

Mario Albertini

Tutti gli scritti

IX. 1985-1995

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

Lettere 1991

A Giulio Andreotti, a Gianni De Michelis e a Pier Luigi Romita

Pavia, 25 giugno 1991

Signor Presidente,

a noi pare che l'Italia possa e debba svolgere al Vertice di Lussemburgo un'azione incisiva in favore della democratizzazione della Comunità. I titoli dell'Italia a questo riguardo sono riconosciuti da tutti, e sono testimoniati dalla lotta di De Gasperi per la Comunità politica al tempo della Ced, dall'azione di Spinelli per il Trattato sull'Unione elaborato dal Parlamento europeo, e dal referendum europeo del 1989.

La questione, d'altra parte, si pone perché, secondo la stampa, e in realtà anche a causa delle strane proposte di Dumas, sembra che la Francia, nonostante la posizione positiva della Germania, resti molto ambigua a questo proposito come lo è stata del resto sin dai tempi della Ced.

La questione del deficit democratico della Comunità viene talvolta sollevata in maniera superficiale. Ma la questione si pone ormai in modo concreto per una ragione precisa. Finché per mandare avanti l'unificazione bastava la convergenza delle politiche economiche nazionali (e fatta salva la politica agricola imposta da de Gaulle), la democrazia era assicurata automaticamente dallo stesso carattere democratico degli Stati membri. Ma ormai, con il Mercato unico e in vista della moneta europea, le politiche europee elaborate in comune sono diventate una stretta necessità. Ed è un fatto che esse vengono adottate in modo non democratico. Si arriva addirittura al paradosso che, così stando le cose, la democrazia e l'unità europea siano antagonistiche. In effetti, nella

situazione attuale, più aumenta l'incidenza delle politiche europee più retrocede la democrazia.

Ciò è tanto vero che in realtà è molto diffusa l'opinione secondo la quale bisogna attribuire al Parlamento europeo il potere legislativo (in congiunzione con il Consiglio) e quello di controllare la Commissione. Si tratterebbe di una logica evoluzione delle istituzioni comunitarie che avrebbe già dovuto esserci se si fosse applicato il metodo evolutivo anche alle istituzioni e non solo alle politiche. E non costituisce un ostacolo il fatto che la difesa resterà nazionale (e quindi confederale la cooperazione europea a questo riguardo) perché nulla impedisce agli organi della Comunità di funzionare in modo democratico (federale) quando si tratta dell'Unione economico-monetaria, e in modo confederale quando si tratta della sicurezza e della difesa.

È vero che non si può e non si deve fermare il processo di creazione della moneta europea. Ma è altrettanto vero che si può, pur partecipando a questo processo, mantenere una riserva fondamentale sul deficit democratico della Comunità, riserva che del resto l'Italia ha già fatto valere. Ciò in caso estremo perché la logica delle cose, se bene appoggiata dall'Italia e dalla Germania, dovrebbe far valere la sua forza.

Con l'occasione La prego di accogliere, Signor Presidente, l'espressione dei miei saluti più deferenti

Mario Albertini

A Boris Eltsin

Pavia, 20 agosto 1991

In quest'ora grave per il mondo intero il Movimento federalista europeo Le esprime il suo pieno sostegno per la lotta da Lei intrapresa con grande lucidità e grande coraggio a difesa della legalità e della democrazia.

Il Mfe ha immediatamente promosso la costituzione di un rete di comitati per la difesa della democrazia in Urss.

Il Movimento federalista europeo Le garantisce che continuerà a battersi con assoluta determinazione insieme ai democra-